

Edilizia e Territorio

L'intervento. La lotta al dissesto si fa con la programmazione: le linee guida per i progetti

18 ottobre 2016 - Mauro Grassi* e Giovanni Menduni**

Al via il «road show» della Struttura di missione di Palazzo Chigi. Il problema non è (solo) economico. L'impedimento è più di testa e, per essere superato, è necessaria una vera e propria rivoluzione copernicana

Sta decollando il nuovo roadshow di Italiasicura sulla progettazione. Una sorta di presa di coscienza collettiva in 21 tappe che coinvolge la Presidenza del Consiglio, il Ministero dell'Ambiente e le regioni assieme ai professionisti e ai tecnici della Pa. Una tappa già fatta, Milano l'8 settembre, altre 4 già programmate ed altrettante in cantiere. L'obiettivo è fare il punto sul tema del "progetto", tutt'altro che scontato e dal quale dipende buona parte del successo della lotta contro il dissesto idrogeologico intrapresa dalla Struttura di Missione adesso che, finalmente, può iniziare a contare i propri risultati in termini di risorse finalmente disponibili per i lavori. Il "seminario diffuso" di presentazione e confronto sulle "Linee guida" è iniziato a Milano l'8 settembre con oltre 400 partecipanti. Ulteriori incontri già programmati nelle prossime settimane, per completare il percorso nazionale nei primi mesi del 2017.

Il materiale per la discussione non manca. La cultura di una sicurezza idrogeologica certa e totale, da ottenersi attraverso la rapida, corale e simultanea attuazione dei Piani di bacino, si è purtroppo rivelata perdente e, se qualcuno avesse dubbi, basta leggere i quotidiani ogni giorno. C'è ancora molto da fare, per non dire quasi tutto. Per molto tempo si è ritenuto che l'unico problema fosse di tipo economico: il mantra "mancano i soldi" è stato recitato fino alla nausea, vedendo, nelle risorse economiche, la bacchetta magica in grado di risolvere il problema alla radice. In realtà non è così e anzi, paradossalmente, i pochi soldi non sono nemmeno il primo degli ostacoli che si frappongono nella lotta contro frane e alluvioni. L'impedimento, al contrario, sta più di testa che nel portafoglio e, per essere superato, è necessaria una vera e propria rivoluzione copernicana: questa, probabilmente, è la scommessa più impegnativa.

L'approccio novecentesco si fondava sul principio (sacrosanto) della visione alla scala del bacino idrografico, ma proponendo scenari di sicurezza "globali" organizzati su sistemi di interventi complessi, articolati ed impegnativi. Un criterio corretto in teoria, che tuttavia si è scontrato con i tempi di biblici di realizzazione delle opere, i conflitti territoriali, le risorse necessarie lievitare a livelli esorbitanti, le questioni di sostenibilità. Di questa visione vanno conservati gelosamente gli aspetti positivi. Ma va contemporaneamente aggiunta una ulteriore componente la cui mancanza ne ha decretato l'insuccesso.

Occorre oggi per tutti, cittadini, istituzioni, tecnici, una fondamentale presa di coscienza: la lotta al dissesto è una questione permanente e non legata a un singolo periodo storico. Richiede la condivisione e, anzi, la partecipazione proattiva dei territori, nella quale ciascun intervento, pur nel quadro complessivo, ha specifico valore di per sé, stimabile in termini di effetti positivi e da valutare in relazione ai costi in modo da individuare le opzioni più sostenibili ed efficaci. Si tratta, in sostanza, di affrontare il rischio, come indica la Direttiva europea 2007/60, in termini razionali di "valutazione e gestione" il che vuol dire, in ultima analisi, migliorare innanzitutto la qualità della programmazione e della progettazione. La analisi del rapporto tra benefici e costi costituisce così il vero momento di sintesi, appunto, tra buona programmazione e buona progettazione. L'attribuzione del livello di priorità non è basata su una astratta presunzione di "importanza" degli interventi, ma sulla loro effettiva efficacia sul campo, e questo chiama in causa i progettisti nella ricerca della qualità e di tecnologie e assetti sempre più efficienti e performanti.

L'attività di gestione del rischio, oltre ad accompagnare le opere lungo tutto il ciclo di vita, è reclutata nella gestione degli scenari post intervento per ciò che viene chiamato comunemente «rischio residuo» e che spesso è tutt'altro che residuale. Subentrano così strumenti di tipo non strutturale che, ancor più, chiamano in causa le istituzioni locali e i cittadini nella costruzione di comunità sempre più resilienti.

Per questa ragione Italiasicura, con le sue «linee guida», ha avviato un processo partecipativo che non ha eguali nella storia del nostro Paese. Si tratta di un testo multilivello, dinamico, aperto alla collaborazione, che individua e presenta chiaramente il percorso da seguire ma, al contempo, è aperto all'ascolto dei tecnici, dei cittadini e dei portatori di interesse. La seconda edizione, rilasciata il mese scorso, integra i contributi arrivati nei mesi successivi alla prima, presentata in giugno. Tutto il dibattito è pubblicato on line. Dodici "schede" di riferimento generale costituiscono la «home page» dell'opera. Da questa si accede alla "base di conoscenza" fatta da contributi provenienti da Istituzioni, la Rete delle Professioni tecniche, portatori di interessi, ricercatori, semplici cittadini.

Resterà deluso che si aspetta un manuale tecnico fatto soltanto di formule, regole, tabelle. L'obiettivo è quello di creare una comunità attiva e cooperante che arricchisca il nostro Paese di una nuova cultura della difesa del suolo. Questa è la ragione per la quale portiamo il dibattito e il confronto, anche fuori dal web, in un rapporto diretto, vis a vis in ogni Regione. Buona Partecipazione!

* Responsabile Italiasicura, Presidenza del Consiglio dei Ministri

**Politecnico di Milano